

15 dicembre 2011

2012, crisis to watch: Iran

Francesco Bastagli^(*)

Nel 2012 l'Iran continuerà a essere al centro del vortice d'instabilità mediorientale.

Internamente, le difficoltà iraniane hanno una duplice radice. Da un lato, la perdita di credibilità della retorica su cui si sosteneva la rivoluzione del 1979 ha alienato dal regime un settore importante della popolazione. La pessima gestione della cosa pubblica e la crescente repressione delle libertà civili sono tra le espressioni più ovvie di questo scollamento. Il secondo filone è riconoscibile nel conflitto interno alle forze egemoniche di governo tra il leader supremo Khamenei e il presidente Ahmedinejad. Al di là degli individui coinvolti e delle sue espressioni aneddotiche, il conflitto riflette la dicotomia di una Costituzione che affianca l'assolutismo teocratico del leader supremo alla valenza democratica e repubblicana di un presidente eletto a suffragio universale. Questa contraddizione continuerà a essere un elemento destabilizzante nel sistema politico iraniano. Tuttavia, a meno che tali fratture interne non portino all'implosione del sistema, il loro impatto sulle scelte di politica estera sarà limitato a considerazioni tattiche piuttosto che strategiche.

A livello internazionale, l'Iran si affaccia al nuovo anno come agente e vittima di una guerra non dichiarata. Da un lato il conflitto impegna Iran e Arabia Saudita in una lotta per l'egemonia regionale, con la Turchia come cauta ma interessata terza parte. Il conflitto è inteso a determinare chi colmerà lo spazio lasciato dall'evanescente presenza statunitense; esso è ideologico ma anche fisico e territoriale – dalla Siria al Bahrein, dall'Iraq allo Yemen. Un secondo fronte, spesso intrecciato al primo, ha origini diverse e riguarda i rapporti dell'Iran con l'Occidente e Israele. Al di là della non trascurabile ma opportunistica preoccupazione per il programma nucleare di Tehran, l'Iran è qui sotto attacco come il maggior ostacolo all'omologazione e al controllo, idealmente per via di intermediari, di un'area d'estrema importanza economica e strategica per l'Occidente. Tale conflitto, che rievoca molte trascorse esperienze della nazione iraniana, si combatte sia in paesi terzi, sia entro i suoi stessi confini; tra gli strumenti utilizzati vi è l'appoggio che Stati Uniti, Israele e altri governi ostili offrono a minoranze etniche e religiose in Iran come i curdi, i baluci e gli arabi sunniti del Khuzestan, responsabili di un numero crescente di attentati che negli ultimi mesi hanno fatto decine di vittime civili e militari. La controversia nucleare ha poi portato all'assassinio di scienziati, ad attacchi contro installazioni civili e militari, all'introduzione di virus informatici e ricognizioni aeree, il tutto accompagnato da severe sanzioni finanziarie e commerciali. Al di là dell'obiettivo dichiarato di ritardare lo sviluppo del programma nucleare iraniano, queste pesanti interferenze sono intese a facilitare la caduta del regime di Tehran.

La situazione presenta ovvi pericoli per l'avvenire. Primo fra tutti, il rischio che l'escalation dello scontro sotterraneo e della retorica belligerante porti a un punto in cui un aperto intervento militare, con ogni probabilità affidato a Israele, appaia come una scelta giustificata e ineluttabile. Non è

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Francesco Bastagli, Rappresentante personale del Segretario generale dell'ONU, è stato tra il 1999 e il 2002 rappresentante residente delle Nazioni Unite in Iran.

detto che tale intervento risulterebbe nel definitivo abbandono delle ambizioni nucleari dell'Iran o nel collasso del sistema khomeinista. D'altro canto, nessuno mette in discussione il fatto che le sue conseguenze per la pace e sicurezza internazionale sarebbero assai gravi. Negoziare – e non demonizzare – rimane la vera alternativa. L'Iran va incoraggiato a impegnarsi in modo più responsabile nell'ambito della comunità internazionale. Un esempio fra tanti: la deliberata esclusione dell'Iran dal ristretto gruppo dei paesi che stanno dibattendolo il futuro dell'Afghanistan è una scelta miope e contraria all'interesse dello stesso Afghanistan. Meglio sarebbe aprire un confronto su questo e altri temi strategici dove esiste un'affinità di obiettivi tra Iran e altri attori mediorientali. Nello stesso spirito, si dovrebbe lanciare un dialogo a tutto campo che oltre alla questione delle armi di distruzione di massa tratti gli altri grandi temi della sicurezza e stabilità regionale, da promuoversi nel rispetto delle sovranità nazionali e attraverso garanzie collettive.

Sfortunatamente, tanto Ahmedinejad che il primo ministro israeliano Netanyahu sembrano privilegiare il tornaconto politico immediato derivante dal conflitto. E oltre i confini del Medio Oriente, con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali è difficile immaginare che l'amministrazione Obama si azzardi a rompere l'*impasse*. Russia e Cina preferiscono godersi lo spettacolo e trarre qualche vantaggio economico dalla situazione. L'Europa, che avrebbe potuto farsi portatrice di una politica innovatrice verso Tehran, si limita a seguire alla lettera la linea americana. Più che una scelta strategica, questo è un goffo tentativo di mascherare le divisioni che anche su questo argomento separano i paesi europei. La miccia è corta, e in un ambito regionale di grandi cambiamenti e incertezze tutti sembrano vittime degli eventi. Non si vede chi nei giorni a venire potrebbe esprimere l'autorevolezza e il coraggio necessari a scongiurare il pericolo; la rischiosa alternativa è una non-scelta, continuando con i comportamenti destabilizzati e la retorica guerrafondaia che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011